

# Fermare le migrazioni? Solo se cade l'idolo del Pil

## Il mercato e i nuovi sfruttati nel saggio di Pallante

### «Tutto inutile se non lasciamo all'Africa le sue risorse»

«**L**e migrazioni non sono solo uno spostamento di territorio, ma la conseguenza di un cambiamento economico: il passaggio da un'economia di sussistenza a un'economia mercificata». Maurizio Pallante offre le sue chiavi di lettura al fenomeno che sta cambiando il mondo. Lo fa con il suo nuovo saggio "Il diritto di non emigrare" (Edizioni Lindau, 136 pagine, 13 euro).

Un titolo che va controcorrente rispetto ai dibattiti prevalenti sul diritto a cercare altrove un destino migliore. Del resto Pallante, radici romane trapiantate sulle colline del Castelnuovo, è uno che va controcorrente: è il fondatore in Italia del movimento per la crescita felice.

Il suo pensiero di fondo è che ciascuno dovrebbe essere libero di scegliere: restare a vivere a casa propria oppure di lasciarla in cerca di un futuro migliore. Molti non hanno questa libertà di scelta: non possono continuare a vivere nel proprio Paese perché devastato da una guerra o desertificato dai cambiamenti climatici o le terre sono state occupate dall'agricoltura intensiva di multinazionali.

Non basta dunque dibattere sull'opportunità o meno di accogliere chi arriva alle porte d'Europa, né delle modalità per farlo, ma di pensare alle cause che generano questo movimento. «Esatto, molto spesso si tratta di spostamenti forzati, o per lo meno indotti dalle pressioni esterne. Si tratta dell'azione combinata di legislazioni che impediscono di vivere come si è sempre fatto e dei messaggi che inducono le persone a pensare che in città o altrove ci siano condizioni di vita migliori».

**In tutto questo, chi ci guadagna?**

All'economia di mercato servono le migrazioni interne nei Paesi e internazionali, perché il numero di consumatori-lavoratori deve aumentare in modo da alimentare la crescita del prodotto interno lordo, il Pil. La crescita economica è infatti la crescita

delle merci vendute e consumate, quindi è necessario che i mercati si espandano continuamente.

**Quindi l'Occidente ha bisogno degli immigrati in maniere sistematica?**

Servono persone per fare i lavori umili o faticosi, per prendersi cura dei nostri anziani, per tenere in equilibrio il sistema pensionistico. Per questo in alcuni settori sociali, soprattutto qualche anno fa, circolavano messaggi che invitavano gli stranieri a venire e gli occidentali ad accogliere. Sono almeno due le interviste di Berlusconi in televisione in cui invita all'accoglienza per migliorare le condizioni di vita di chi viene da Paesi svantaggiati.

**Sembra una prospettiva filantropica.**

Non si tratta di accoglienza generosa di chi arriva, ma di una prospettiva di sfruttamento nel meccanismo industriale. Basta pensare agli Stati Uniti, grande meta di migrazione nei secoli passati, e alla costruzione delle ferrovie: la manodopera impiegata fu per gran parte italiana e siciliana immigrata. Così la forza lavoro siciliana costruiva strade ferrate in America, mentre ancora oggi in Sicilia le ferrovie sono insufficienti. Possiamo parlare in questi termini di "accoglienza interessata".

**Non è così per tutte le voci che si alzano in favore dell'accoglienza.**

Certo esiste anche un fronte di accoglienza disinteressata, mosso da sentimenti di fratellanza di ispirazione cristiana o di giustizia sociale di ambiente di sinistra. Costoro agiscono come contraltare del terzo schieramento in campo, quello del respingimento. Il problema è che le battaglie dei "disinteressati" contro il respingimento finiscono per essere il cavallo di Troia dell'accoglienza interessata: se riescono a convincere ad accogliere in nome di valori umani, finiscono però per aprire la strada allo sfruttamento.

**Pare un meccanismo inarrestabile.**

Sì, finché ci si concentra sull'accoglienza e non su quello che sta a monte. Bisogna guardare alle cause e restituire il diritto di non partire. In Africa la popolazione sarà raddoppiata nei prossimi trent'anni e, se continuiamo così, i problemi saranno sempre gli stessi: se i numeri aumenteranno non avrà più senso discutere dell'accoglienza, perché l'idea di respingere sarà velleitaria.

**Cosa possiamo fare noi occidentali?**

Anzitutto un esame di coscienza. Per sostenere la nostra crescita economica, roviniamo le condizioni di vita altrui. Le tonnellate di Co2 incidono soprattutto nelle aree più esposte ai cambiamenti climatici, impedendo di vivere come prima. Molte guerre derivano dalla lotta per avere giacimenti o risorse, mentre il delta del Niger è stato danneggiato e inquinato dall'estrazione di petrolio. Il nostro modello economico scarica i problemi sui Paesi da cui provengono le fonti primarie.

Quindi, dobbiamo smettere di andare a deprecare le risorse altrui e nel frattempo agire anche sui migranti che accogliamo. Per esempio, offrire corsi di formazione con l'obiettivo di potenziare l'autosufficienza dei popoli d'origine. Acquisendo competenze, gli immigrati potrebbero decidere di tornare al Paese di provenienza per metterle a frutto là, oltre che spenderle nel Paese di arrivo.

**C'entra qualcosa con lo slogan "aiutiamoli a casa loro"?**

È l'esatto opposto, anzitutto perché non è uno slogan. "Aiutare a casa loro" parte da un presupposto razzista: noi li aiutiamo a svilupparsi perché da soli non sono in grado, così imponiamo il nostro modello di sviluppo. Non si tratta di esportare il nostro modello economico, ma di dare loro la possibilità di fare quello che ritengono più

opportuno, liberi da condizionamenti occidentali.

**Liberi, per esempio, dalla**

**crescita economica che alimenta il Pil.**

Le velleità civilizzatrici fanno pensare a molti europei che sia bene trapiantare lo sviluppo economico e l'economia di mercato in Paesi che ne sono tradizionalmente estranei. Occorre invece che ogni cultura si sviluppi secondo le proprie modalità e sensibilità, che non per forza sono in linea con quelle dominanti occidentali. Solo in questo modo si potrebbero modificare le cause delle migrazioni e restituire alle persone il diritto di restare a casa propria, senza le pressioni e induzioni dell'economia mercificata.

Simone Garbero



**FINTA GENEROSITA'**

**I migranti servono a questa economia**

Maurizio Pallante



Maurizio Pallante combatte il Pil preso a paradigma del benessere

